

L'ex delfino di Eltsin, Boris Nemtsov: entro un anno il Paese farà default

«Con Mosca una vera intesa è impossibile: Putin tr overà sempre un pretesto per mettere in crisi Kiev»

■ ■ ■ **CLAUDIO ANTONELLI**

■ ■ ■ Il 27 marzo 1997 durante il rimpasto di governo, il giovane (all'epoca 29 anni) e molto telegenico Boris Efimovich Nemtsov, nuovo primo vice-primo ministro scelto da Boris Eltsin in persona per tentare di riavviare la macchina bloccata dell'economia, si presentò a una Russia impoverita al fianco di Viktor Chernomyrdin e dell'altro primo vice premier Anatoly Chubais, l'altro "giovane leone" dell'ala riformista eltsiniana. Nemtsov annunciò per blandire l'orgoglio nazionale e per raccogliere consensi nell'industria delle quattro ruote: «Basta auto straniera» e poi come se fosse cosa da poco lanciò il proprio slogan-bomba. «Io non ruberò mai». E così sembra proprio essere stato perché nonostante i successi e i risanamenti in campo energetico - un caso per tutti quello della RaoUes - la carriera politica di Nemtsov non è durata a lungo. Non è sopravvissuta ai venti putiniani. Nel 1998 ha creato il movimento Rossija molodaja (Russia giovane) confluito nel 1999 nel blocco Sojuz pravych sil (Unione delle forze liberali). Dopo numerose difficoltà e due arresti, ha stretto recentemente un'alleanza con l'ex campione di scacchi Garry Kimovich Kasparov. Nel congresso tenutosi alla periferia di Mosca quindici giorni fa, i due hanno parlato a un centinaio di delegati provenienti da una quarantina di regioni russe. La nuova formazione politica ha preso il nome di Solidarnost, solidarietà. **Dottor Nemtsov, visto anche la sua grande esperienza nel settore energetico, posso chiederle un parere sulla grave turbolenza in corso tra i governi e le compagnie ucraina e russa?**

«Prima di tutto bisogna spiegare a chi ci legge che non è il primo caso di scontro tra i vertici ucraini e la compagnia Gazprom. È già successa la stessa cosa nel 2006 e una situazione contrattuale simile si può riscontrare anche in Bielorussia. Ci sono per tutto ciò motivazioni economiche e motivi, o meglio sarebbe dire pretesti, politici. Dal punto di vista economico l'Ucraina ha un debito, in questi giorni parzialmente saldato, con Gazprom e vorrebbe più o meno legittimamente mantenere costi energetici di favore in cambio di valori di concessione di transito calmierati. In questa specifica diatriba non voglio intervenire, anche perché quello che più conta sono i motivi politici. La Russia vuol tenere duro con l'Ucraina e ci sarà sempre un cavillo per far saltare qualche accordo. Il premier Putin ha deciso che il modo migliore per contrastare il vento democratico di Kiev è creare ulteriori problemi a un'economia già in crisi. Putin vuole gestire il potere politico nell'ex Paese sovietico. Il successo dell'Ucraina è il falli-

mento della Russia. Anche i bielorusi nonostante i prezzi di favore hanno molti debiti con Gazprom. Eppure Putin non si sognerà mai di chiudere loro i rubinetti».

L'inversione dei trend borsistici e i problemi finanziari hanno già colpito i russi. Da agosto a novembre si sono persi oltre un milione di posti di lavoro, ritiene che la crisi moscovita sia frutto delle turbolenze globali o ci sia sotto qualcosa di molto più grave?

«Il governo Putin e la Russia hanno soldi e risorse per un solo anno. Poi l'economia farà default. E credo che all'orizzonte non ci siano alternative a questa previsione. Le politiche monetarie e fiscali non sono cambiate negli ultimi anni. Anche gli errori che hanno portato al default del 1998 sono stati ripetuti. Inoltre gli errori della politica energetica arriveranno al dunque».

Che cosa intende?

«Voglio dire che da un lato l'industria pesante, soprattutto quella siberiana, è in grave crisi. Non sono stati fatti investimenti tecnologici né migliorie logistiche. Il tentativo di chiudere i confini e impedire che l'estero faccia concorrenza non servirà a proteggere le imprese dai fallimenti e dalla disoccupazione. Dall'altro Gazprom, che comunque non è controllata al cento per cento da Vladimir Putin, negli ultimi cinque anni non ha investito abbastanza fondi per stare al passo con l'evoluzione dei mercati. Sono stati spesi molti soldi per ragioni politiche e per accordi con le nazioni dell'Asia centrale col risultato che la Russia produce ora la stessa quantità di gas e petrolio del 1999. Il che significa che l'export energetico non basterà a tappare i buchi del fallimento interno».

Quindi secondo lei la crisi economica porterà nuove opportunità per i partiti all'opposizione?

«Sono convinto che nel 2009 cambieranno molte cose in Russia. Dal punto di vista sociale e politico. Al momento Putin governa secondo questo assioma: «Io ti do i soldi e tu in cambio mi dai i tuoi diritti sociali e politici, compresa la libertà di stampa e di parola». Ma ora che i soldi cominciano a diminuire e scarseggiare, l'assioma che stava bene a molti cittadini a sua volta comincerà a stare stretto. E si intravedono i primi sintomi. I servizi segreti speciali in organico all'Fsb in realtà alle dirette dipendenze di Putin, cominciano ad avere dubbi e celare un po' di malcontento».

Per Spirali ha appena pubblicato un libro dal titolo "L'inafferrabile Russia, confessioni di un ribelle". Mentre ora, a dodici anni dal suo celebre slogan "Non rubare", torna ad affrontare il problema corruzione. A fine febbraio per la stessa casa editrice anche in Italia sarà possibile leggere il suo secondo libro "Disastro Putin". Così è stato tradotto in italiano, mentre in Inglese è la "Cor-

ruzione cronica della Russia". Significa che si tratta di sinonimi?

«Quello che più mi preme è scrivere del futuro del mio Paese sperando che nel suo vocabolario ospita il termine democrazia. In questo libro parlo del 2009 come l'anno più difficile per il popolo russo, ma anche come l'inizio di un'era ricca di speranze. Posso affermare che la luna di miele di Putin è finita. L'inflazione raggiungerà dopo la prossima estate il 20% (contro l'11,9% di oggi) e il rublo di rivaluterà rispetto all'euro solo del 24%. La disoccupazione è destinata a essere fuori controllo. E le società energetiche russe affronteranno la loro peggiore crisi. Per tutto ciò è bene non avere dubbi: Vladimir Putin non festeggerà il 2010 da presidente».

La crisi del gas
Inverno al sicuro, ma occorre diversificare le fonti
di Anna Maria Nobile - La crisi del gas russo potrebbe far scendere il prezzo del petrolio a 50 dollari al barile.

La modifica della legge
Il governo ha deciso di modificare la legge sulla concorrenza per favorire le imprese a conduzione familiare.

Per il 2009, il rublo
Il rublo si rivaluterà rispetto all'euro solo del 24%.

Con Mosca una vera intesa è impossibile: Putin
Il presidente russo Vladimir Putin non festeggerà il 2010 da presidente.



L'attesa finita a fine dicembre
Alla Bielorussia presso "Polotsk". In cambio del rimpatrio di Mikhaluk e Ouzarza del Sud.

Roboventi chiodi
«Senza gas russo resistiamo per due mesi»
L'azienda russa, secondo i dati del 7 gennaio, non ha potuto confermare la consegna e il prezzo del gas è salito del 60%.

Offerta di lavoro
Il prezzo del gas è salito del 60%.

